

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Ann. L. 40 (Estero, Fr. 55 in oro); Sem., L. 22 (Estero, Fr. 28 in oro); Trim., L. 12 (Estero, Fr. 15 in oro). ■ Nel Regno, UNA LIRA il numero (Est., Fr. 1,30)

MILANO Mulino-Grati, 29.

Stabilimento Agrario-Botanico ANGELO LONGONE

fondato nel 1760, il più vasto ed antico d'Italia

Presiede on. Grande Moglia d'oro del Ministero d'Agricoltura

Culture speciali di Piante da frutto e Fruttiferi per rimboschimenti, fiori per vasi e parchi. Colture di ortofrutte anche le esotiche. Serrasseria. Sassi. Canali. Piante d'appartamento. Cristallini. Sanneti da prato, erbe e fiori. Dotti d'ortori.

Odontina
Venus
Berlotti



ODONTINA
Venus
Crema dentifricia
Autodiffusa
A. Berlotti & C. - MILANO

Racconti
per i
convalescenti
di
Moisè BECCONI

Costumi da bagno. - Una casa perduta. - Le tinte del signor Felice. - Casa con giardino. - La vigilia di Natale. - Bianco e nero. - La lastrera. - Il pasciotto classico. - Fumo. - Il teatro di Pittagora. - L'orecchio di pane. - Come vengono ideati. - Lo zinco. - Una terribile avventura. - Per colpa di Sandomela.

Lire 2,60.

Dirigere vaglia agli editori Fratelli Treves, in Milano.



ITALIA NAPOLI
Servizi e linee: ITALIA-NAVIGAZIONE GENERALE ITALIANA- LA VELOCE-LLOYD ITALIANO

PROSSIME PARTENZE
col vapori colorati di lusso, per il

NORD, CENTRO e SUD AMERICA

Per informazioni rivolgersi in MILANO all'Ufficio della Società, via Carlo Alberto, 1, angolo Tommaso Grossi, oppure in tutte le principali città d'Italia agli Uffici ed Agenzie della Società suindicata.

FRATELLI DELLA CHIESA, Milano, via S. Vito, 21

Rivenditori delle ditte **A. LURAGHI** e **G. PEROLA**

ANTICA e PERMANENTE FABBERICA

BIGLIARDI ITALIANI
FRANCESE
INGLESE
RUSSO

Depositi biglie avorio, bazarini, panni, stecchi, ecc. ecc.

Espresso d'oro - Saponi saponificati - Saponi Saponi 100 Grand Prix e Medaglia d'Oro speciale, Torino 1901

CHIEDERE CATALOGHI GRATIS

DENTIFRICI
TAURINA
PASTA e LIQUIDO
TROVANSI OVUNQUE

Pastiglie ALBERANI

DELLA MADONNA DELLA SALUTE

PROPRIETÀ ESCLUSIVA

STABILIMENTO FARMACUTICO G. ALBERANI - BUCOGNÀ

in vendita presso tutte le Farmacie

MAFATTE DEL SANGUE e DEI NERVI

Quartuccio propra e sicura
mediante l'assorbimento diretto di farina mediatore

IPERBIOTINA

Inscritta nella Farmacopea Ufficiale del Regno d'Italia

Una bottiglia, più di quattrocento granuli e mezzo, sciolta in acqua bollente e bevuta in tre o quattro giorni, dà luogo a una cura infallibile per la cura di tutte le malattie.

Grati Confronti con il Dr. MALESSI, Firenze

LANA PRO SOLATO

FILATI PER LAVORI A MANO ED A MACCHINA DA L. 5 a 10 Kg.

Origine verde - Origine e misto diverso - Si specificano anche piccole quantità e mezzo pacco postale

CAMPIONI FILATI-GRATIS A RICHIESTA

scrivere **LODEN DAL BRUN - FERRARA**

Mantelline Loden impermeabili per Sign. Ufficiali - Molatture - Materassi - DOBANDARE CATALOGO

Matilde SERAO

Parla una donna

Diario femminile di guerra

Maggio 1918 - Marzo 1919

QUATTRO LIRE

Dirigere commissioni e vaglia agli editori Fratelli Treves.

LLOYD SABAUDO

Dall'ITALIA a BRILE e PLATA

Per i collegamenti transatlantici di linea

PERIODE DI VOIAGGI - TORINO

Intestato a un servizio di gran lusso - Trattamento di primissima ordine - Orizzonti - Climatizzatori - Camere singole per diatriani di indagine.

Dall'ITALIA per NEW YORK

REGINA D'ITALIA - D'ITALIA

promosso per l'Albergo degli Stati Uniti e Canada

Tutti vapori con doppia macchina a telegrafare Marconi, iscritta nella FLOTTA AUSILIARIA DELLA M. MARINA.

Invia il tuo biglietto di andata e ritorno

"CONTE ROSSO" 30.000 tessellate - 6 cilindrata

Aggiungi in tutte le principali città.

Direzione: Via Montecitorio, 24, GENOVA.

DIGESTIONE PERFETTA

con l'uso della

TINTURA ACQUOSA ASSENZIO MANTOVANI VENEZIA

Insuperabile rimedio contro tutti i disturbi di stomaco

TRE SECOLI DI SUCCESSO

Aperitivo e digestivo senza rivali, prendi solo o con Bitter, Vermouth, Americano

ATTENTI ALLE NUMEROSE CONTRAFFAZIONI

Esigete sempre il vero Amaro Mantovani in bottiglie brevettate e col marchio di fabbrica




I VERI GRANI DI SANITÀ

DEL DOTT. FRANK

SECO LA CHIAVE DELLA SANITÀ

1/2 GRANI PRIMA DEL PRANZO - EFFETTO SICURO

FE

DEL DOTT. FRANK, VIALE DI SANITÀ, 12, MILANO



L'OTTIMO VINO I MIGLIORI

FRATELLI GANCIA & C.

Case Fonderia F. GANCIA

FIAT

Su ogni fronte alleato le vetture e gli autocarri

"FIAT"

segnano quotidianamente un trionfo dell'Industria Italiana

LA LEDA SENZA CIGNO

RACCONTO DI **Gabriele d'ANNUNZIO**

SEGUITO DA UNA **LICENZA**

Tre volumi in edizione aldina con fregi di A. DE CAROLIS. - Lire 50.

DIRIGERE LE ORDINAZIONI E PAGARE ALLE EDIZIONI FRATELLI TREVES, DI MILANO

73.^a settimana della Guerra d'Italia.

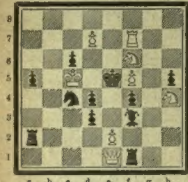
Un grandioso corteo popolare accompagna il presidente del Consiglio, on. Boselli, dalla stazione all'albergo. — L'on. Boselli saluta il popolo di Milano dal balcone dell'albergo Europa. — L'on. Boselli parla alla Scala. — La cerimonia della consegna delle medaglie al valore nel cortile della caserma Principe Eugenio. — La folla entra alla Scala per il discorso. — Al monumento delle Cinque Giornate. — Il porto di Santa Quaranta occupato dalle nostre truppe. — La cittadina di Argirocastron nell'Epiro. — L'imperatore d'Abissinia Ligr Ejaasu, detronizzato. — La visita dell'on. Boselli a Talledo. — L'on. Gasparotto riceve la seconda medaglia d'argento al valore militare. — Il gen. Gius. Ferruchetti. — La vallata del Boite. — La strada che da Aratta sale al passo del Fordero. — Dall'Avercau a monte Stef. — Sasso di Stria. — Impressioni di soldati pittori al fronte. — Con le truppe avanzate da Gorizia al Carso (6 inc.). — Sulle nostre nuove posizioni a Monfalcone. — Vedetta in prima linea sulla Quota 144. — L'Isone a Caporetto. — Venezia: San Pietro di Castello: L'incendio della cupola; Facciata sul campo di Santa Maria Formosa; SS. Giovanni e Paolo; Vetrate; Uno dei pennacchi affrescati dal Tiepolo; Un frammento di affresco del Tiepolo; Il trionfo di San Domenico del Piazzetta; Guasto nella volta della navata centrale in SS. Giovanni e Paolo; Il soffitto incendiato e l'altar maggiore in Santa Maria Formosa (9 inc.). — Caduti per la Patria (30 ritratti).

Nel testo: *Corriere*, di *Spectator*. — Nel Cinquantennio della liberazione di Venezia, di Raffaello Barbiera. — Sotto la protezione di San Marco, di Gino Fogliani. — Bebi, novella di Marino Moretti. — I libri di guerra, di Arnaldo Fraccaroli. — Diario della guerra d'Italia.

SCACCHI

Problema N. 2481
del sig. Eugenio Kubbel.

NERO. (15 Pesi.)



BIANCO. (15 Pesi.)

Il Bianco, col tratto, dà sc. m. in due mosse

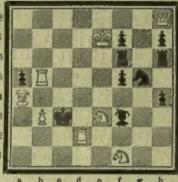
Solarada bizzarra.

Sono, non son, ma dormo.

SCACCHI

Problema N. 2482
del sig. T. O. Henriksen.

NERO. (10 Pesi.)



BIANCO. (10 Pesi.)

Il Bianco, col tratto, dà sc. m. in tre mosse

ANAGRAMMA.

Nel fiori. Nel mar.

CORRISPONDENZA.

Sig. P. F. Seclie. — Nel N. 2475 (Alexander) se i Dg 4. b5 il Nero si difende con 4. ... Aa5-d5 e rivale lo scaccomatto.

Sig. E. F. Napoli. — Il secondo problema è molto migliore del primo, ma a nostro avviso è ancora inferiore alle giuste esigenze dei nostri bravi solutori. Non si scoraggi a perverire.

Sig. N. E. Ferrero, e altri. — Per schiarimenti intorno al Primo Torneo Nazionale Crespi, bisogna indirizzarsi alla Presidenza della Società Scacchistica Milanese, Bar Frattini, Via Mercanti, Milano.

Sig. G. H. Luina. — Nel N. 2460 l'attacco i Dg 3 è sventato da 3. ... f7-g3.

Dirigete le soluzioni alla Sezione Scacchi dell'Illustrazione Italiana, in Milano, Via Lamone, 6.

CON L'IDROLITINA

si prepara un'acqua **LITIOSA**
da tavola veramente

effervescente e grata al palato

INSCRITTA NELLA FARMACOPOL
DEL REGNO D'ITALIA

LIRE 1,25 ogni scatola per 10 litri
cav. A. GAZZONI & C., Bologna

Falso accreditivo.

Recitando l'ufficio fra Frangale,
Mormorava un normale,
Ma nella devozione tutto assorto,
Quel normal troppo corto,
Il sarto fra Frangale cussenti,
E in poco il tramutò.

Spiegazione dei Giochi del N. 41:

Solarada.

OOB-NICE.

nevrastenia
Antinevrotico
DeSioanni
Tonico ricostituente del sistema nervoso

A tutti coloro che prendono l'olio di fegato di merluzzo
A tutti coloro che non possono prenderne per ripugnanza
A tutti coloro che dovrebbero prenderne

ASCOLÉINE RIVIER
Principio attivo dell'
OLIO DI FEGATO DI MERLUZZO

PICCOLE DOSI. GRANDI EFFETTI
1 cucchiaino da caffè o 5 compresse
equivale a 1/2 litro di olio di
fegato di merluzzo

IN COMPRESSE - VERI BOMBONI
IN OLIO SENZA GUSTO SGRADEVOLE

FLAC. OLIO O COMPRESSE L. 6,50 CONTRO VAGLIA A:
DEL SAZ & FILIPPINI - VIALE ALFIERI MILANO 25. MILANO

PARKER PEN

LA MIGLIORE PENNA OGGI ESISTENTE.
Perfetta e costante fluidità dell'inchiostro basata sul fenomeno della capillarità.
Costruita a Janerville (Stati Uniti) e brevettata in tutto il mondo.

TIPO N. 20 di sicurezza, a chiusura inversibile, a riempimento comune o AUTOMATICO a scelta, **LIRE 16**

Chiedete alle migliori Orologerie o al
Concessionario Generale per l'Italia: **Ing. E. WEBBER & C., Via Petrarca, 24, MILANO.**

GLI ANIMALI ALLA GUERRA

DI
Giulio CAPRIN

Austriaco, austriaco... tedesco. - Cavalli senza cavalleria. - Cavalli e Guide a cavallo. - Cavalleria. - La gloria del mulo. - Cani di guerra. - Cani redenti. - La bertuccia Cocco Beppe. - Confessione canina. - I gatti che non si sono. - Quando la gatta non è in pace. - Fartidi. - "Italia, detta dai giovani". - Buoi profughi. - Animali da cortile. - Un cucciolo. - Selvaggina fortunata. - Trasfigurazioni. - Piccioni sospetti. - Colombo e "Tandem". - Il falco e la colomba.

TRE LIRE.

Vaglia agli edit. Treves Milano.

OLIO SASSO

Oli di pura Oliva e Oli Sasso Medicinali
P. SASSO e FIGLI - ONEGLIA.
"Grand Prix", (Massima Onorificenza) Esposizione Universale
San Francisco California 1915.

LA GUERRA D'ITALIA

(gennaio-giugno 1916)

Sui Monti, nel Cielo e nel Mare

DI
LUIGI BARZINI

Un volume in 16, di 360 pagine: **Lire 4.** - Legato in tela all'uso inglese: **Lire 4,75.**

DIRIGERE VAGLIA AGLI EDITORI FRATELLI TREVES, IN MILANO

TRENTO e TRIESTE, l'Irredentismo e il Problema adriatico.

di **Giulio CASTELLINI** - Una Lira.

Con una Carta a colori. DIRIGERE VAGLIA AGLI EDITORI FRATELLI TREVES, IN MILANO.

73.^a SETTIMANA DELLA GUERRA D'ITALIA

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno XLIII. - N. 42. - 15 Ottobre 1916.

UNA LIRA il Numero (Estero, fr. 1,30).

Per tutti gli articoli e i disegni è riservata la proprietà artistica e letteraria, secondo le leggi e i trattati internazionali.
Copyright by Fratelli Treves, October 15th, 1916

L'ONOREVOLE BOSELLI A MILANO.



Un grandioso corteo popolare accompagna il Presidente del Consiglio dalla stazione all'albergo.

(Fot. Strazza).



L'on. Boselli saluta il popolo di Milano dal balcone dell'albergo Europa sul Corso Vittorio Emanuele. (Fotografia Strazza).

CORRIERE.

Boselli a Milano. - Gli irredenti restituiti dalla Russia. - L'avanzata italiana nell'Epiro Albanese. - Le affezioni dell'ellenismo. - La guerra dei sommergibili e l'America. - La rivoluzione di palazzo in Abissinia. - I 100 anni di Pasquale Villari. - Nuove vittorie italiane.

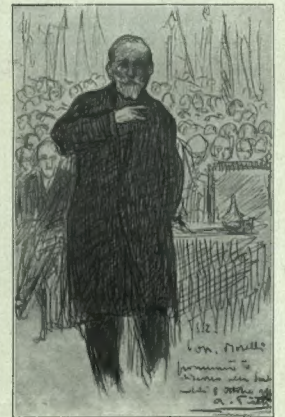
Milano ha avuto le « giornate di Boselli ». Cominciarono domenica mattina, con l'arrivo festoso, solenne. Tramontando questa sera con la partenza per Roma fra le acclamazioni e gli auguri, i discorsi del primo ministro non ve li ripeto qui. Tutti i giornali li hanno dati a larghe pagine. Il piccolo figure instancabile ha tutti meravigliato per la vivacità scoccipante della sua parola, della sua energia; per quella specie di giovinezza incoercibile che caratterizza tutte le sue mosse, ed illumina ad ogni contatto la sua immutabile giovialità. Non ha rifiutato nessun invito: è entrato da per tutto, in ospedali, in officine, in istituti scientifici ed in pubblici uffici, dalla prefettura al Touring, dalla Scala alle sale dello scaldarancio, dall'aerodromo di Taliedo alla caserma d'artiglieria, dove ha distribuito le medaglie ai valorosi della nostra guerra; dal politecnico all'ospedale della Bagina, dalla lega navale al municipio... i cui componenti eransi astenuti dall'andare a complimentarlo, in stazione, all'arrivo, perché ciò avrebbe potuto parere una dimostrazione interventista!

Ma c'è ancora un fondamento a distinguersi in interventisti e neutralisti, dopo che la nostra guerra dura da diciassette mesi, e la disputa intorno al farla o non farla è sormontata dal fatto compiuto ed irrevocabile che tutti, concordemente, dobbiamo volere riesca a gloria ed onore dell'esercito eroico e della patria?... Ma Boselli — e da qui deriva il successo della sua personalità — Boselli non è uomo da puntigli e da esclusivismi settari: egli può dire come il famoso censore classico piemontese, padre Panza: « *nichil a me Italiani alienum putat* » — e per ciò si è sempre tenuto in contatto con tutti, amico con tutti, prodigo di amabilità verso tutti, diffondendo attorno a sé una atmosfera di ottimismo agevolatore che, nella vita pubblica, è un altro dei tanti elementi di successo.

Mentre Boselli balzava agile qui a Milano da una riunione ad un'altra, a Torino arrivavano, accolti tra grande commozione ed entusiasmo, i già soldati austriaci prigionieri della Russia, da questa nostra alleata rilasciati perché italiani dell'Italia irredenta. In mano ai russi essi erano caduti nell'aspra lotta in Galizia, sentendo di cadere in mani amiche. L'offerta della Russia di dare all'Italia questi prigionieri risale ancora a prima che l'Italia entrasse in guerra. Quell'offerta fu anzi una delle mosse diplomatiche dell'ambasciatore Krupensky, per vedere di mettere in imbarazzo la neutralità di Salsandra. I fatti si sono incaricati di mettere a posto ogni cosa — e gli irredenti reduci dalla coscrizione austriaca e dalla prigionia russa, trovansi ora in Italia uguali tra uguali, fratelli in mezzo ai fratelli, soldati della libertà in mezzo a soldati che per la libertà nostra e

per la loro combattono con mirabile coraggio contro l'immutabile ostinato nemico!...

Delle vicende della grande guerra non vi parlo; alle mosse decisive è asseguito il periodo inevitabile della preparazione per nuove imprese frammentata dal frazionamento delle piccole azioni quotidiane. Per l'Italia vi è di notevole l'avanzata — fra l'accoglienza delle popolazioni — in Albania. I luoghi che la difendeva diplomaticamente l'Austria ci contesse quattro anni sono quando, per la Libia, eravamo in guerra con la Turchia, saltano ora con fiducia le truppe italiane, accolte...



L'on. Boselli parla alla Scala. (Seizani di A. Platti).

liberatrici. Santi Quaranta, Argirocastro, Delvino vedendo sventolare sulle vecchie torri la bandiera tricolore italiana si sentono protette dalle garanzie di una civiltà, che quegli infelici paesi invocano da un pezzo. Li abbiamo liberati dai greci, che non lasciavano rimpiangere certamente i turchi, da essi rimpiazzati in via provvisoria — un « provvisorio » che durava da due anni. I greci, al vedere gli italiani, se ne sono andati, neutralisticamente, ed hanno fatto benissimo. Che cosa ci stanno a fare i greci in Europa, nel mondo?... Andarsene — ecco, oramai, il loro compito. Re Costantino non trova nemmeno più quel voglia fargli da ministro. Cioè, ha trovato un vecchio e dotto professore, il Lambros, che, dopo due o tre giorni di incertezze, gli ha messo insieme un ministero tutto di funzionari, un gabinetto così detto di « affari » che cercherà di fare affari coi rappresentanti diplomatici dell'Intesa... se questi vorranno saperne di lui, diversamente da quanto

fecero con Calogheropoulos, audotense appunto perché i rappresentanti dell'Intesa non vollero stabilire contatti con lui.

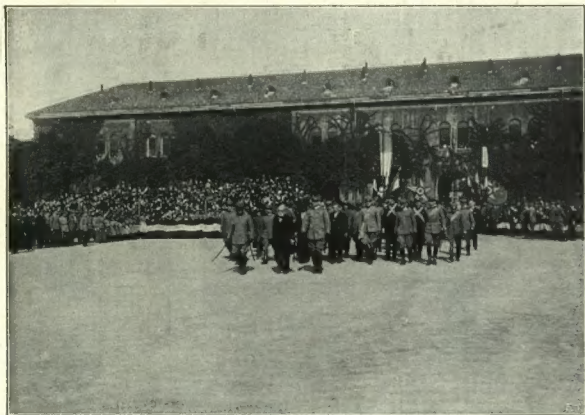
Sarà più fortunato il prof. Lambros?... Frattanto Venezios, fatto il giro delle isole greche dell'Arcipelago, è sbarcato a Salonico col suo governo provvisorio. Egli va ora predicando agli elleni in nome del « sacro dovere della rivoluzione » e « per il più grande bene dell'ellenismo ».

Per quel briciolo di filellenismo che è nelle nostre tradizioni italiane, auguro a Venezios la migliore fortuna — ma l'ellenismo, pur troppo, dopo mezzo secolo di libera incubazione, pare arrivato a quella che si può definire la crisi della volontà. Nessuno in Grecia sa più, veramente, che cosa fare — ed è per questo che gli uomini che fanno qualche cosa sono gli stranieri. Il generale Serrail e l'ammiraglio Fournet a Salonico e ad Atene sono i veri padroni; gli italiani liberano dai greci l'Epiro albanese. V'altro da fare?... Il signor Lambros od il signor Venezios non hanno che da dirlo!...

Domenica, mentre Boselli passava salutato come un trionfatore per le vie di Milano, i giornali recavano un telegramma da Nova York segnalante un sensibile aumento della borsa perché l'ambasciatore americano Gérard, proveniente da Berlino ed in rotta verso l'America, veniva preannunziato apportatore di concrete proposte del Kaiser al presidente Wilson perché questi si facesse mediatore di pace.

La notizia ebbe la vita di una rosa — lo spazio di un mattino. La sera era formalmente smentita, e la smentita veniva prontamente commentata dai tedeschi in modo affatto degno di loro — il siluramento, sulla via del traffico, e sul limite delle cose territoriali nord-americane, di nove piroscafi, la più parte inglesi, uno americano, e tutti carichi di vinguatori nord-americani. Bell'invito alla mediazione pacifica di Wilson!... In Germania, fra il turbine delle polemiche appassionante pro e contro il cancelliere Bethmann-Hollweg, pare abbia preso il sopravvento la corrente che vuole la guerra a fondo dei sommergibili, e gli effetti si sono già subito veduti. In America è un rinfocolamento di discussioni, di ire, di passioni, mentre ferve la lotta elettorale presidenziale. Non bastavano le dispute a proposito dei discorsi elettorali di Wilson contro i repubblicani, di Roosevelt contro i democratici, di Hughes contro gli uni e contro gli altri, — ecco in prima linea di nuovo la questione dei sommergibili tedeschi e dei loro misfatti. Figurarsi che uno di codesti sommergibili — l'U 53 — poco prima della ripresa della guerra — fonda, era stato a far pompa di sé davanti alla banchina di Long Island, cedendo davanti ad una folla di tedescolati la propria traversata dell'Oceano in diciotto giorni. Il decimono si ripose; e nel ventesimo riconfinò quell'opera di cieca distruzione, per la quale ora gli americani sono di nuovo tutti sossopra.

MONTECATINI "REGIA,"
la migliore delle Acque Purgative.



La cerimonia della consegna delle medaglie al valore, nel cortile della caserma Principe Eugenio.



L'on. Gasparotto riceve la seconda medaglia d'argento al valore militare.



La folla entra alla Scala per il discorso.



Il porto di Santi Quaranta sulle coste meridionali dell'Albania, occupato dalle nostre truppe il 2 ottobre.



La cittadina di Argirocastro nell'Epiro, occupata dalle nostre truppe il 2 ottobre.

— E il presidente Wilson?...
— Il presidente Wilson, naturalmente, ha ordinata un'inchiesta, e sta ponendo una noia!...

In tanto tramonto dell'uno e dell'altro emisfero mancava, indubbiamente, qualche cosa, e questo qualche cosa è venuto dall'Abissinia. Il giovinetto imperatore Ligg Ejassu, è stato detronizzato da una specie di sinodo religioso tenuto, ad Addis Abeba, nel Ghebi, mentre egli era nell'Harrar ad intendersela, pare, coi musulmani. Tutto il fervore cristiano-copto dei tradizionalisti abissini se ne è risentito, l'Abuna Matheos ha fatto una delle sue più ispirate prediche contro l'eresia musulmana verso la quale il giovinetto Negus pare pencolante, ed ha prosciolti capi, sotto-capi e capi... ameni dal giuramento di fedeltà prestato all'infedele.

Così è stato proclamato un nuovo imperatore... cioè, una imperatrice!... E un novello trionfo del femminismo, ed è giusto. Mentre a Roma, a Brescia, a Milano le donne corrono a frotte a fare le traviere; a Torino si affrettano a fare le spazzature; ed a Londra fanno mirabilmente le poliziotte: non c'è da stupire che gli abissini preferiscano una imperatrice ad un imperatore — nel paese dove un sovrano come Menelik fece per tanti anni tutto quanto volle la sua prediletta Taitù.

La nuova imperatrice è appunto Uizerò-Zeoditi — una bellissima, o, a piacimento, bruttissima etiope, figlia di Menelik. Ha quaranta anni, età, forse in Europa, ma certo in Abissinia, delle più rispettabili. A dodici anni, dopo due di matrimonio, rimase vedova di Ras Asea Selassie, figlio ed erede del famoso negus Giovanni; sposò quindici anni sono, in seconde nozze, Ras Gugsa, figlio di Ras Uolte. Accanto a lei i gran dignitari dell'impero hanno messo una specie di reggente, il degiac Tessari-Makonnen, figlio di quel così detto amico degli italiani! — Ras Makonnen — ed oltre che reggente lo hanno anche proclamato erede del trono, dopo la imperatrice novella, s'intende, poichè ella non ha figli. Ma, c'è ancora Ligg Ejassu, sebbene prigioniero nell'Harrar, pare, poi ci sono i fautori suoi, raggruppati attorno al padre di lui, il negus Michael... Poi, chi lo sa? Non potrebbe venire alla vedova Taitù il

ghiribizzo di detronizzare la figlia, dal momento che questa si è prestata a detronizzare il nipote?...

L'Abissinia offre ora un bell'*hasci* anch'essa. E più bello ancora è sapere che anche là già la lotta è fra Imperi Centrali ed Intesa: gli Imperi Centrali avevano dalla loro Ligg Ejassu; l'Intesa ha messa innanzi la bella,



L'imperatore d'Abissinia Ligg Ejassu, detronizzato.

o brutta, Uizerò Zeoditi, onde s'è poi sempre meglio dire che dal circolo polare artico alle torride zone dell'Etiopia tutto il mondo è deliziato dalla medesima guerra.

Ho cominciato con l'elogio della inesauribile rubesta vecchiaia del presidente dei ministri, Boselli. Lasciatemi finire con l'elogio ad un'altra vecchiaia non meno meravigliosa, e veramente gloriosa — quella di Pasquale

Villari. L'illustre sociologo, storico, critico, filosofo napoletano è entrato nel suo novantesimo anno otto giorni sono — senza frazioni — appena appena con gli omaggi e gli auguri di pochi intimi e devoti che vivono da anni la sua vita di studio e di meditazioni; è entrato nel novantesimo anno d'esistenza; è entrata la bella stagione della lotta e della fede per il successo.

Il biografo di Girolamo Savonarola e di Nicolò Machiavelli, toccò appena, nella sua lunga esistenza, le soglie della tempestosa politica. Ebbe con Boselli due aspetti comuni — uno breve, quello di ministro, per la pubblica istruzione; uno più lungo e felice, quello di Presidente di quella « Dante Alighieri », che Boselli passò a presiedere dopo di lui. Nella « Dante Alighieri » si riassume la somma delle aspirazioni per le quali l'Italia affronta e supera ora tutti i sacrifici. Ed a nessun nome in quest'ora, meglio che da quello di Pasquale Villari, può attingere coraggio per il raggiungimento della vittoria, oggi alle armi, e domani nelle opere di pace feconde e riparatrici.

Il direttore.

Spectator.

P. S. Si può dire che Boselli è uomo fortunato e apportatore di fortuna. Al banchetto d'addio offertogli al Cova, il prefetto, conte Olgiati, comunicava il Bollettino Cadorna di oggi stesso, annunziante una bella, anzi belle vittorie delle armi italiane. Sul Pasubio l'espugnazione di tutta la fitta rete di trinceramenti nemici del Cosmagon, la conquista del ciglione di Lemerle, catturando un 600 prigionieri e copioso bottino. Sulla fronte Giulia sfondata addirittura la prima linea nemica catturando un 900 prigionieri. Sul Carso sconvolta e invasa la linea nemica fra il Vipacco e Quota 208, occupando Villanova ed altre fortissime alture, facendo quasi 6000 prigionieri, un 170 dei quali ufficiali.

Splendida giornata dal Trentino al mare, quella dell'11 ottobre, sicura promessa dell'avvicinarsi di quella vittoria, meritata da tanto valore di soldati e dalla fede concorde di tutti gli italiani!...

FRUNET-BRANCA
SPECIALITÀ DEI
FRATELLI BRANCA - MILANO
Amaro tonico - Caratteristico Digestivo.
Guardarsi dalle contraffazioni.

MALATI NERVOSI
Villa Baruzziana - BOLOGNA - Informaz. a richiesta



Il gruppo di garibaldini nel corteo che accolse l'onorevole Boselli.



La visita dell'on. Boselli a Taliedo.



Al monumento delle Cinque Giornate.



Fot. Vanzetti e Arlino.

† GIUSEPPE PERRUCCHETTI.

A Cuorgnè, dove villeggiava, è morto, a 77 anni, il tenente generale **Giuseppe Perrucchetti**, notissimo come scrittore di cose militari, collaboratore di Riviste e Giornali (primo fra tutti il *Corriere della Sera*) e considerato nell'esercito come il primo e più tenace propagatore della istituzione del corpo speciale degli Alpini, idea alla cui attuazione si consacrò fino dal 1866, dopo la non fortunata campagna, nella quale, a Custozza, come tenente di Stato Maggiore, meritò medaglia al valore. Da allora i suoi studi e la sua propaganda per il corpo degli Alpini non ebbero più tregua fino al successo, realizzatosi nel 1872. Per lui la creazione di questo corpo speciale rappresentava un mutamento di criteri nella difesa dei confini alpini dell'Italia, e il tempo, e singolarmente la guerra attuale gli hanno dato pienamente, ampiamente ragione. Percorrendo nel corpo di Stato Maggiore i vari gradi, e distinguendosi anche nell'insegnamento, pubblicò un volume fondamentale su la *Difesa dello Stato*. Fu anche un costante propagatore della sistemazione difensiva e ferroviaria del Veneto; e propugnò con conferenze e scritti la necessità per l'Italia di possedere la costa dalmata. Dirette gli studi dei figli del principe Amedeo, cioè degli attuali duca d'Aosta, conte di Torino e duca degli Abruzzi; fu comandante la divisione di Milano, ultimo alto comando da lui tenuto, fino agli allora vigenti «limiti di età», e pubblicò in quel tempo il volume *Guerra alla guerra?* oggi ancora di attualità. Egli dedicava quel suo lavoro (edito il 1907 dal Elio Treves) ai giovani d'Italia, dicendo loro: «A voi, che dovete rispondere dell'avvenire della patria, della conservazione dell'unità, della indipendenza, della libertà, che tanto angari hanno costato, raccomandate queste pagine dettate da chi, compiuto il suo dovere, dopo nove lustri passati sotto le armi, non è mosso oggi da altro interesse, che quello del bene comune. «Amante della pace onorata, della pax in iustitia — ho consciamente esposto per quali vie e con quali mezzi si possa onestamente scongiurare la guerra; e metto in guardia i giovani contro le fallaci illusioni dei pretesi novatori che attentano, sotto pretesto di pace, alla sola e vera garanzia di pace, — la capacità di difenderla.»

Il 17 marzo 1913 fu nominato senatore; ebbe parte preponderante nell'inchiesta governativa sulle condizioni dell'esercito; ed in Senato partecipò virilmente alle più importanti discussioni militari. Era nato a Cassano d'Adda.

La Famiglia Artistica ha comunicato la morte avvenuta a Viggiù (dove era nato) dello scultore **Antonio Argenti**, uno dei pochi superstiti del gruppo dei soci fondatori di quel sodalizio. L'Argenti visse sempre a Milano, facendosi conoscere per uno dei più laboriosi e fecondi nostri scultori fino dal 1877 quando espose la prima volta a Napoli. L'Argenti fu assiduo a tutte le mostre successive: a Torino, a Milano, a Roma, a Venezia; figurò con lavori disparati per concetti, forma e dimensioni, ma sempre apprezzati per la linea plastica e per l'eleganza. Anche nel Cimitero Monumentale sono alcune sue opere; molte emigrarono all'estero, da dove riceveva frequenti commissioni.

Kyx!!

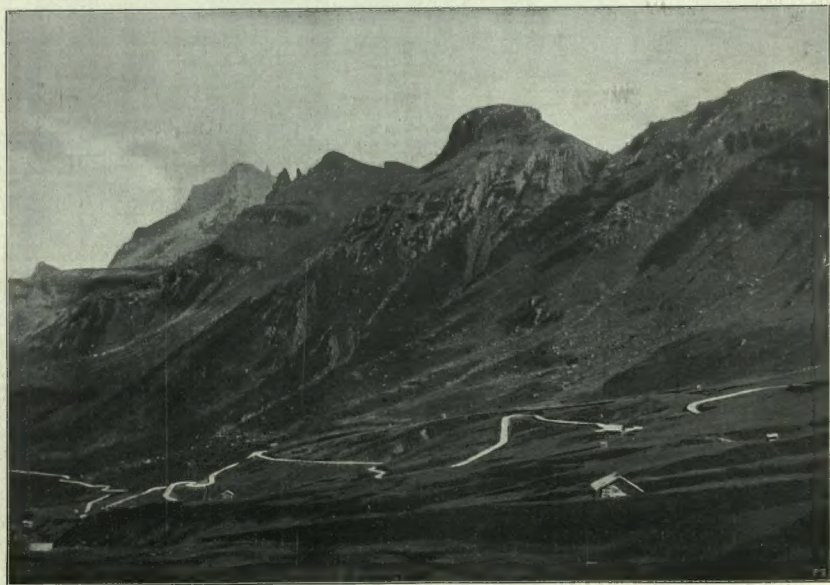
Fa brillare le unghie
Nobilita le mani
È indispensabile
per le vostre unghie

In vendita da tutti i Profumieri.

SULLA STRADA DELLE DOLOMITI.

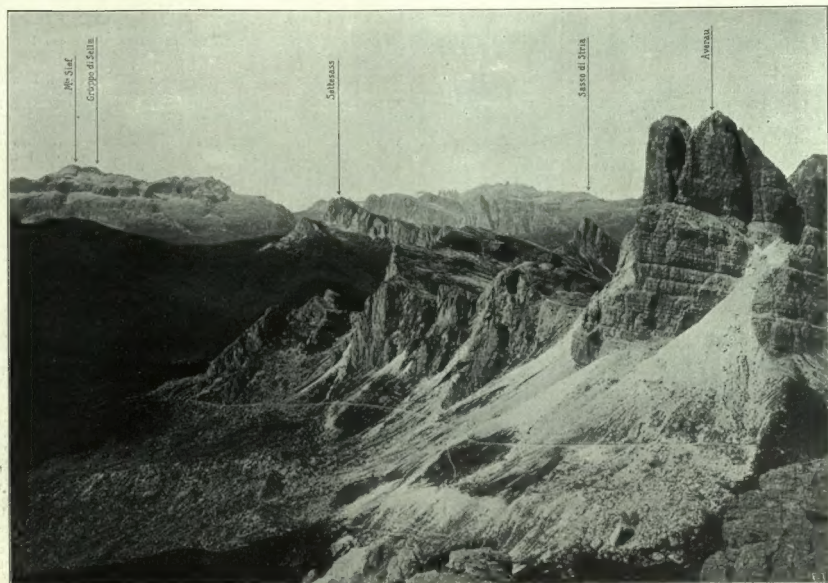


La vallata del Boite dalla strada delle Dolomiti con il monte Sorapis e l'Antelao.

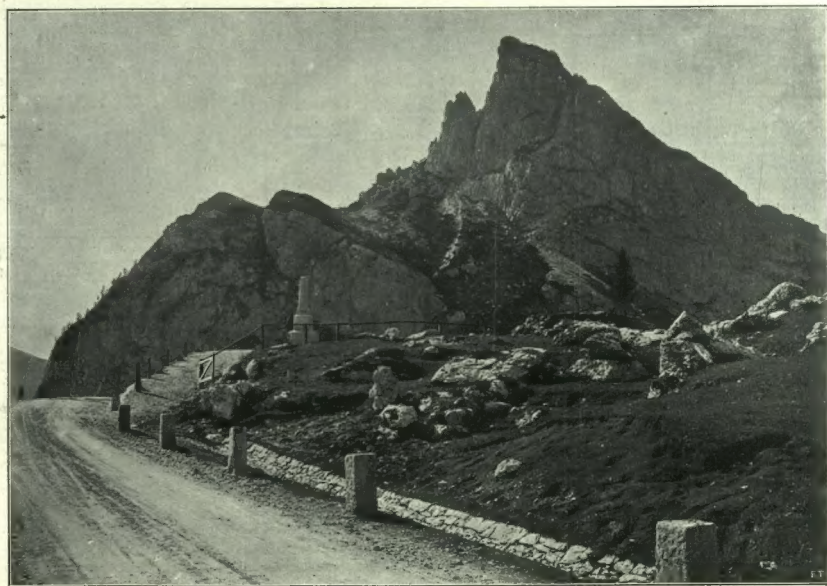


La strada che da Arabba sale al Passo del Pordoi.

SULLA STRADA DELLE DOLOMITI.



Dall'Averau al Monte Sief.

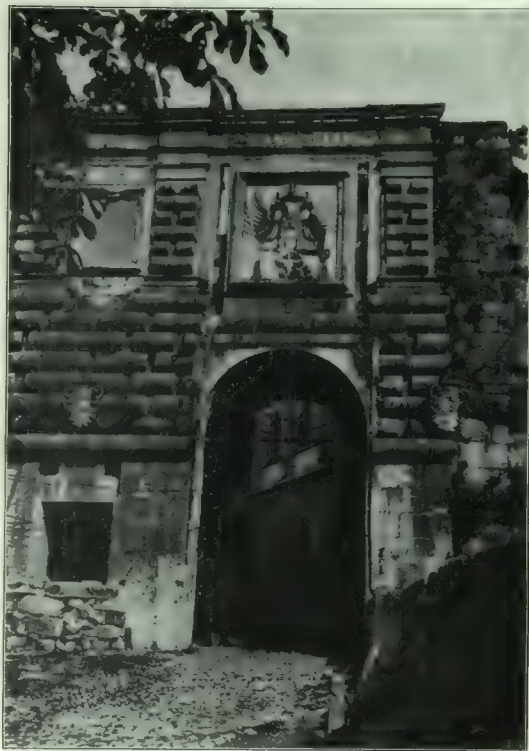


Sasso di Stria.

IMPRESSIONI DI SOLDATI PITTORI AL FRONTE.



(Schizzi di Renato Mazzola).



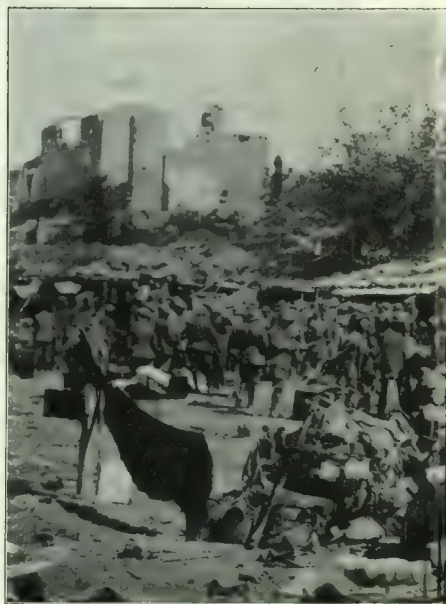
La sentinella italiana all'ingresso del Castello di Gorizia.



Una nostra batteria di grossa artiglieria.



La Quota 144.



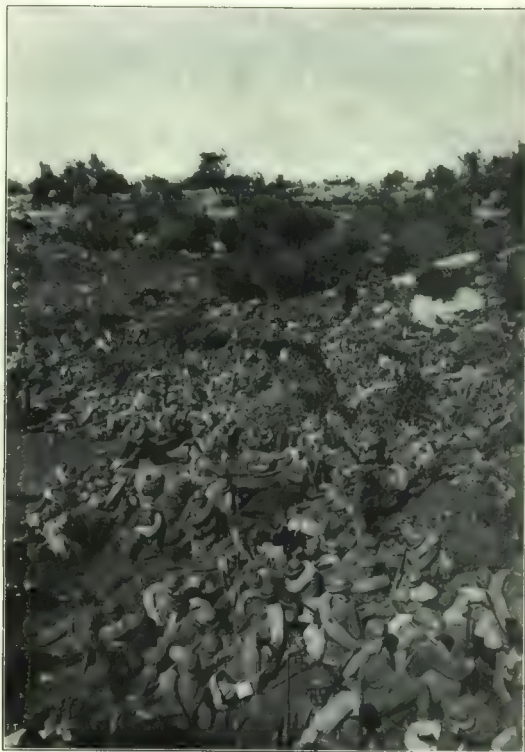
Un reggimento di fanteria.

DA GORIZIA AL CARSO.

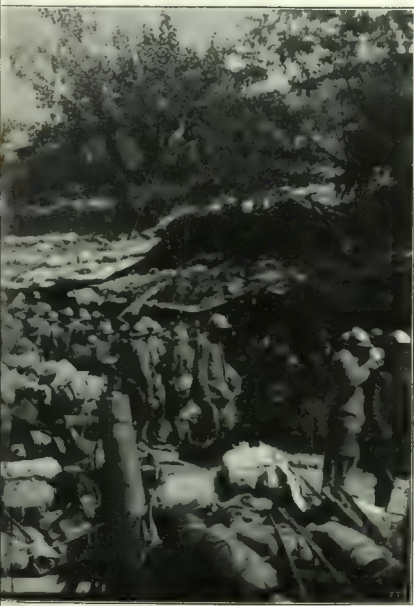
(a dell'Esercito).



so calibro oltre Gorizia.



Rincalzo verso il Veliki Hribak.



te per l'azione.



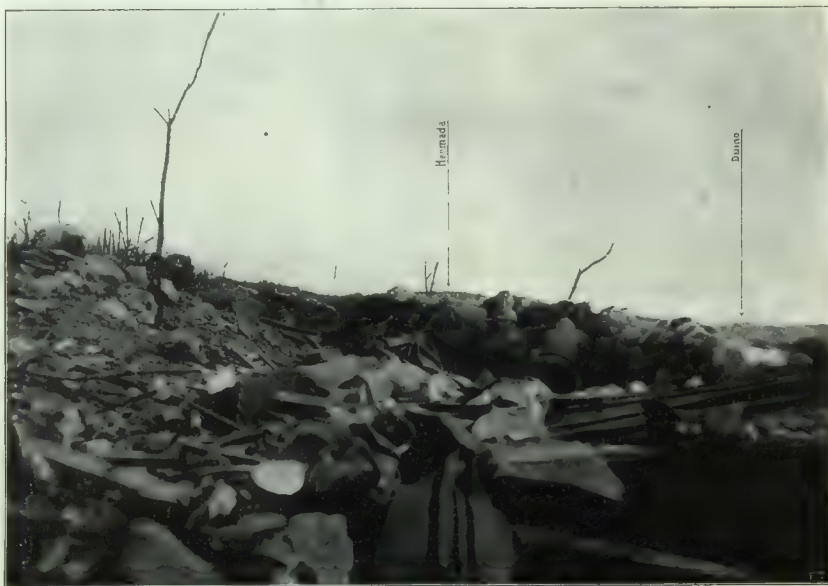
Rifornimenti d'acqua potabile nel Vallone di Doberdò sotto Quota 208 Nord.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA
SULLE PRIME LINEE DEL CARSO.

(Sezione fotografica dell'Esercito).



Sulle nostre nuove posizioni a Monfalcone: Il nemico si accanisce sulla Quota da noi conquistata.



Vedetta in prima linea sulla Quota 144.

ASPETTI PITTORESCHI DELLA GUERRA.

(Sezione fotografica dell'Esercito).



L'Isunzo a Caporetto.



San Pietro di Castello: L'incendio della cupola.



Santa Maria Formosa: Facciata sul campo omonimo.

SOTTO LA PROTEZIONE DI SAN MARCO.

Ricordate il quadro della *Tempesta*, meraviglioso pur dopo la rovina, il grande quadro che il Palma Vecchio contende a Giorgione nelle Gallerie veneziane? Con la furia del mare livido e del cielo nero viene nell'alto del vento, volando come sinistro augello, la grande galea carica di demoni, viene a inghiottire, a sommergere nei flutti Venezia impudica. Ma San Marco sulla fragile barchetta del vecchio pescatore, donato dell'anello, col santo segno affonda d'improvviso l'enorme insidia d'inferno: già oltre il Lido ride l'aurora coi dolci colori a Venezia. Oggi urlano le sirene, tuona il cannone, fugge la gente, crepita la mitraglia, scoppiano le bombe, il rombo dei motori scende cupo dall'alto; per un'ora tutto pare strage e rovina; poi la città ritorna a un tratto quieta, ridente, festosa; laggiù dove il nemico fugge il cielo lampeggia; forse chi ha offeso Venezia a San Marco precipita laggiù nel mare.

Non una, ma ben ventun volte il miracolo della Tempesta si è compiuto davanti ai nostri occhi mortali; e la nostra ansia per le mille e mille opere di bellezza e di grazia che adornano Venezia si è risolta nella gioia più viva di veder scornato il diabolico disegno, già denunciato al mondo, di rovinar la perla del mare.

Tratto dalla stessa ansia, incredulo delle assicurazioni ufficiali, giunge di tratto in tratto a Venezia qualcuno dei suoi fervidi amatori lontani, e, percorso il Canal Grande, girata la Piazza, ci domanda incredulo ancora: dunque non è proprio successo nulla di male? Tolto il terribile colpo, che, un anno fa, distruggeva il capolavoro di Gian Battista Tiepolo agli Scalzi, per l'arte e per la bellezza di Venezia, nulla sinora di grave. L'incendio e il crollo del tetto di Santa Maria Formosa e del cupolino di San Pietro di Castello non sono che danni materiali, presto rimediabili, giovevoli, persino, all'arte. Sgombra dalle rovine, Santa Maria Formosa non era mai apparsa così bella, nella sua architettura cinquecentesca, come ora, tutta invasa dalla luce diffusa del cielo. La cupola isolata sopra i quattro archi sembra un miracolo di leggerezza e le cappelle laterali sulle forti colonne binate, prima mute nell'ombra, splendono ora dei bei marmi, delle lussureggianti d'oro, dei graziosi mosaici. Bisognerà riaprire intera la grande finestra a ruota della facciata, che rivediamo nel suo bel contorno sotto l'organo ruinato, bisognerà riaprire le finestrelle in alto della navata, far che entri quanta più luce è possibile nel bellissimo ambiente accecato, far che si spanda luce discreta sull'altare di marmo, che riavvii intatta la meravigliosa Santa Barbara del Palma. Verranno a salvarla, più luminosa che

mai dopo la vittoria, qui sull'altare dell'antica Scuola dei Bombardieri, i nostri eroi delle nuove bombarde.

A San Zanipolo, intorno all'ampia, tonda breccia, che la bomba

colossale aprì in alto della navata, murremo parole d'infamia contro l'attentato nefando. Dormono sui monumenti intatti le figure venerande degli antichi dogi; non hanno dato un crollo, sui cavalli impennati i capitani secenteschi della Serenissima: Pompeo Giustiniani e Orazio Baglioni, che già contrastarono ai tedeschi l'Isanzo nostro, e paiono ancora minacciare.

Il colpo tremendo, che strappò dalle volte ogni più minuta parte d'intonaco, squarciò e raschiò, è ben vero, la grande tela inchiodata alla cupola di delle cappelle su cui il Piazzetta aveva dipinto, portentosa di chiaro-scuro, la gloria di San Domenico portato in cielo da miriadi d'angeli bellissimi, capolavoro da far invidia al Tiepolo. Ma già sono stati piamente staccati e raccolti i preziosi brandelli; tutto sarà diligentemente riparato e riapparirà dall'alto quasi intatto ai venturi. Nessuno piange le vetrate policrome dell'abside, cadute infrante a rullo a rullo: opera austriaca del 1852, stonavano di colore, deleterie alla luce dell'interno; mentre quelle antiche della grandissima finestra, opera di Bartolomeo Vivarini e del Moceto, providamente tolte dalla Soprintendenza dei monumenti, ci restano intatte nel loro rifugio, blindate sotto i sacchi di sabbia.

Già ai primi dell'aprile del 1915, due mesi avanti la dichiarazione di guerra, si cominciò a Venezia a rimuovere e a trasportare al sicuro le opere più belle, più esposte e più fragili, a principiare dal tesoro delle pitture. Non per nulla i Veneziani del principio del cinquecento avevano trovato comodo — e il Vasari plaudiva all'innovazione — di sostituir all'affresco e alle tavole le grandi tele, che meglio conservano il dipinto, e meglio si possono staccare e trasportare lontano.

Così era stato possibile a Tiziano mandar avvolte in grandi rulli le sue ampie composizioni al di là dei mari, sino in Spagna: così, pur troppo, fu possibile al Louvre e alla National Gallery il trasporto delle vaste visioni di Paolo. Non più un metro quadrato di tela dipinta adorna oggi le pareti e i soffitti di Palazzo Ducale e della Scuola di San Rocco: le chilometriche pitture dormono tranquille in qualche solitario chiostro, oltre Apennini.

Si entra con un senso di smarrimento e di sollievo insieme in quelle sale che tutto il mondo conosce ed ama. Come appaiono oggi disformi! Erano immense, e sono smisurate, basse, incongrue. Nella luce calma del vecchio oro brillano i soffitti, colossali di



Santi Giovanni e Paolo: Vetrate di Vivarini e del Moceto messe al sicuro. (Fotografia Anderson).



Chiesa degli Scali: Uno dei pennacchi affrescati dal Tiepolo rimasto intatto. Raffigura G. B. Tiepolo e suo figlio Lorenzo.



Chiesa degli Scali: Un frammento di affresco di G. B. Tiepolo rimasto sul soffitto. (Fotografia Filippi).

fasto, pesanti, privi della luce divina dei cieli, dei colori, degli ardori di Paolo e di Jacopo. Cumuli di sabbia, con le pale pronte, s'alzano sui pavimenti; dalle finestre, prive di vetri, a scemar gli effetti di un scoppio, entrano il vento e la pioggia; appare abbandonato, dilapidato quel che è invece vigilato e protetto per quanto le forze umane consentono.

Se tranquillo procedette il lavoro cauto e lento nell'interno degli edifici, dove l'occhio profano non giunge, con quanti laghi e piante si videro togliere dal loro posto d'onore gli emblemi della bellezza all'aperto, là dove paressan seguglioli di coraggio e di fortuna! A fatica assunse Venezia la sua grigia uniforme di guerra. Si cominciò ad alleggerir l'arcone di San Marco dai cavalli famosi, che or riposano in tranquilla stalla sotto il possente arco del Foscarini; si continuò lentamente, dolorosamente, assillati dal bisogno e dal rimorso. Non avevamo altra gioia, rivendo chiusi fra noi, quasi in famiglia a Venezia, nel silenzio e nell'oscurità, che sedere la sera ai tavoli del caffè e godere lo spettacolo di bellezza incomparabile della Piazza, vibrante come un'arpa sotto il giro della luna. A poco a poco anche codesto piacere ci vien smunto e conteso. Dopo i pionieri e le

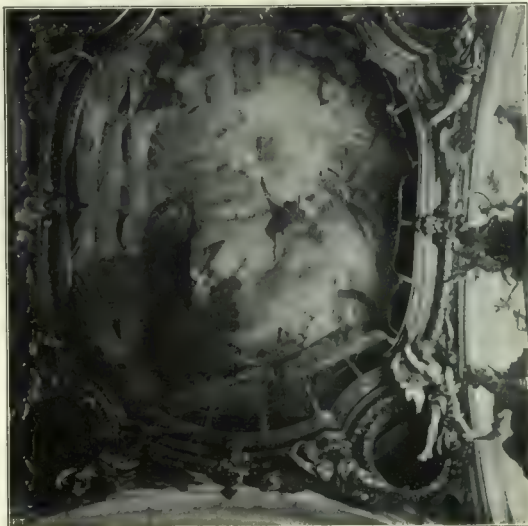
torrilerie del Palazzo, dopo la copertura della Loggetta, sparivano ieri in ruvide casse i pili bronzei con le teorie marine del Leonardo, si coprirà domani la Porta della Carta. Mentre commosso e fremente per la bombascriega, caduta a due passi dalla facciata, il popolo implora con la sua poetessa:

*Vada pur la mia casa e
quel che go,
vada la barca, vada la
bottega...
ah, ma San Marco, ma
San Marco, no!*

tutto quel che è possibile fare, vien fatto; sorgevano barricate di protezione tutto intorno alla chiesa d'oro; e dentro, dove, coperti da saccate gli altari, fasciati i capitelli e le statue, pur sempre la gloriosa armonia dei mosaici, nella luce blanda delle tende opaline, ci estasiava; arcate e cupole saranno fasciate di grosse tele e tutto apparirà informe e cieco. Rimarrà scoperta, nel suo fulgore d'oro sol l'antichissima invocazione al sommo dell'arco più alto:

*Italian Libiam Venetos
sicut leo Marce
Doctrina tumultu requie
fremittuque tueris;*

Ma verrà il giorno della vittoria e della riconoscenza; e le note, rimpianti bellezze appariranno ancor piùquisite all'avidocchio no-



San Giovanni e Paolo: Il trionfo di San Domenico, tela del Piazzetta, danneggiata dallo scoppio della bomba nella notte dal 12 al 13 settembre.

stro ringiovanito dalla dissuetudine.

Insieme al lavoro per la prudente difesa, ferve a Venezia già quello della riparazione: le poche misere case, colpite nei primi bombardamenti, vengono ricostruite più belle; quelle ferite da ultimo, si cingono degli steccati. Ormai non appar più traccia all'esterno del disastro degli Scalzi, e, tolti alla volta i pochi bellissimi frammenti dell'affresco, che sempre più ci fanno rimpiangere il capolavoro perduto, riordinato il pavimento che era stato sconvolto sin nelle tombe, la chiesa sarà fra poco restituita al culto, come lo saran quelle del SS. Giovanni e Paolo e di Santa Maria Formosa.

Peggior d'ogni altro male, è la crisi delle industrie che grava sopra ogni classe di cittadini; tuttavia il lungo, aspro disagio, genera un sentimento nuovo di dignità, di venezianità, che santifica progetti e tentativi.

Come il popolo minuto lascia nel momento del pericolo le misere case e cerca rifugio nei palazzi alti e sovrani dei Foscarelli, dei Pesaro, dei



Santi Giovanni e Paolo: Guasto nella volta della navata centrale.

Vendramin, dei Mocenigo, dei Giustiniani, dei Corner, dei Grimani, così ogni travaglio trova conforto nella speranza di un risveglio più glorioso.

Notte tragicamente belle di agosto e di settembre, avrete il vostro poeta?

Dalla Piazzetta, per la Riva degli Schiavoni, sotto la diffusa luce della luna, una tranquillità molle, vaporosa, trae fuori dal mondo reale nel sogno delle più dolci voluttà.

Passeggia la gente silenziosa sotto quell'incanto; tra figure nere vagano le divise bianche dei marinai e donne in candidi veli.

L'urlo, il rombo, l'assalto rompono l'idillio; ma dopo qualche ora la stessa dolce vita, lo stesso sogno eterico ritornano; ancora sotto la luna figure nere, figure bianche e passi lievi e più lievi parole.

Rapida, scura, una fila di torpediniere scia diritta verso le bocche di Lido; forse Nazzario Sauro parte verso il martirio, verso la gloria; Nazzario Sauro che era pur stasera con noi.

GINO FOGOLARI.



Santa Maria Formosa: Il soffitto incendiato.



Santa Maria Formosa: L'altar maggiore.

CADUTI PER LA PATRIA



Giuseppe Sormani, di Bologna (1891), capitano, 6 agosto a Goriola.



Franco Grassi, di Roma (1888), capitano bersagli, 4 maggio in Val Sugana.



Guido Manzini, di Guastalla, capitano alpini, dec. 2 med. val. 29 aprile sull'Adamello.



Paride Bonavolta, di Agnone (1869), tenente d'artiglieria, presso Garis.



Giuseppe Bernasconi, di Milano (1869), ten. cavall., prop. 2 med. arg. 14 giugno a Montefalcone.



Riccardo Somaruga, di Sarmate (1890), capit. prop. med. arg. 16 ag. sul Carso.



Rag. Evaristo Mario Chitolini, di Torino, sottoten. 29 giugno sul Carso.



Avv. Giovanni Brunialti (1892), cap. alp., 18 giugno a Malga Fossatta.



Antonino Mauro, di Palermo, sottoten., 29 luglio a Monte Cimone.



Ettore Caruso, sottotenente, 23 maggio in Carnia.



Michele Pastore, di Capua (1893), sottoten. d'artiglieria, 17 giugno a Zane (Vicenza).



Stud. Giuseppe Scattari, di Thiene (1891), sottoten. Nel maggio in Val Pusteria.



Alessand. Pasca Raymond, di Gallipoli (1889), sottoten. 11 luglio sull'Altip. d'Assago.



Giulio Colomoni, di Roma (1884), sottoten. gran. 12 agosto sul Nad Logen.



Alessandro Bottesella, di Sannara (1893), sottotenente. 27 giugno.



Antonio Bartolomei, sottoten. 19 giugno sull'Altip. d'Alto Vin.



Prof. Ubaldo Becchi, di Firenze (1860), all. uil., dec. med. arg. 22 ott. a Zagorica.



Manlio Aperi, di Padova (1861), ten. luogoten. all'Altip.



Stud. Guido Aurelio Marri (1899), sottotenente. 6 luglio sul Monte Zebro.



Armando Maceri (1896), sottotenente. 21 giugno sul Col di Lana.



Rag. Attilio San Romé, di Como (1896), sottoten. alp. 19 giugno nell'Alto Cadore.



Prof. Camilla Solimando, di Fermo (1891), sottoten. 21 giugno nel Trentino.



Stud. Pippo Mazza (1897), sottotenente di cavalleria. 21 luglio a Plava.



Michele Pitagallo, di Milano, dec. med. arg. 29 giugno sul Carso, causa gas asfissianti.



Luigi Cresti, di Siena (1886), tenente. 11 agosto sul San Michele.



Prof. Italo Corbelli, di Milano, sottoten. 14 agosto a Zagorica.



Giovannino Cacciola, tenente, dec. 2 med. 29 giugno nell'ospedale d'Aquileia.



Luigi Gallegria, di Padova, sottoten. 29 giugno sull'Altipiano d'Assago.



Achille Roldorini, di Milano (1892), sottoten. artiglieria. 7 luglio in Valsugana.



Paolo Capasso, di Agerola (Napoli) (1891), tenente. 29 giugno sul Carso.

BEBI - NOVELLA di MARINO MORETTI.

II.

(Continuazione e fine, vedi numero precedente).

Da tanto tempo quello sguardo profondo lo seguiva, l'accompagnava, era sopra la sua vita! Da quanto? Ella non ricordava. Le pareva di averlo avuto sempre su sé stessa quello sguardo che scrutava, sospettava, implorava; era come un pensiero molesto che le occupasse il cervello con un martellamento di templa e con un ticchettio ritmico di orologio: pensiero molesto che si accetta come l'ombra d'un rimorso, come un presentimento di castigo, e che pur piace come una cosa cattiva ed amara che completa la vita. Da un anno, da più d'un anno quegli occhi la guardavano così, quell'uomo l'amava così, in silenzio, senza svelarsi con una parola, con un gesto, con uno sdegno, senza baciarla la mano, senza sorridere, senza fuggire; ed ella non aveva saputo rispondere mai. Dapprima ella aveva creduto che si potesse non decidere, non accettare e non respingere, non rinunciare a quell'uomo e non rinunciare al suo orgoglio di donna che non ammetteva dedizioni, abbandoni colpevoli. Non accettare e non respingere: o forse accettare e respingere. Poi si era sentita veramente colpevole; troppo tardi per non esserlo più. Troppo tardi per poter liberarsi da quello sguardo e da quell'uomo. Troppo tardi per non presentare la tristezza e la solitudine liberandosi da quello sguardo e da quell'uomo. Poi ella aveva sofferto, aveva molto sofferto. Le era parso che nella sua vita non ci fosse più niente, non ci fosse più nessuno: né suo marito, né Bebi, né le amiche, né il verde, né i fiori, né il cielo. Non c'era più nessuno: c'era solo quell'uomo, ci era non poteva guardare bene in faccia, a cui ella non poteva avvicinarsi. Quell'uomo avrebbe potuto darle la felicità ed ella lo sapeva; ma egli era come la felicità: si mostrava, la circondava, quasi l'avvolgeva, ma si ritraeva egli stesso prima di toccarla.

Poi ella era stata gaia. Una gaiezza di bambina le fiori nel viso, dandole occhi più acuti, sorriso più dolce, voce più insinuante. Di vent'anni più bella, baciò con maggior trasporto il suo Bebi, fu più affettuosa con le amiche, più musifica, più espansiva, più smemorata, più intelligente. Fece propaganda di gaiezza.

— Che cor! è questa malinconia? che cosa sono queste discussioni? questo femminismo, questa protezione degli animali? queste conferenze, queste letture di versi? questo dover dire il proprio parere, questo dover liberare? questo andar vestite come vuole un giornale, questo parlare, ridere, camminare, andare in carrozza, fare all'amore, mangiare, pensare, divertirsi, annoiarsi come vogliono gli altri? Aria, Aria! Ridiamo come vogliono noi, quando vogliamo noi, per un motivo che piaccia a noi, e cioè senza motivi! Aria, Aria!

Giovinetta, primavera, alberi e cielo! E niente te! Abolito il te!

E le amiche si divertivano a sentir fare questi pazzi discorsi, e anche Bebi si divertiva: ma l'altro, no, non sollevava le labbra. L'altro era immutabile.

Allora Paola provò se le riusciva di prenderlo in giro. Le pareva facile di renderlo ridicolo agli occhi degli altri fino a convincere sé stessa che egli era veramente ridicolo. Sì, egli era veramente ridicolo. Un malinconico! un pensatore! un arretrato! E la sua conversazione? Spiritosissima. E le sue cravatte? Da osservarsi attentamente i disegni delle sue cravatte! E il suo modo di dar la mano? Impressionante: una sensazione di mollezza e di freddo: la mano di un morto! E il suo modo di guardare? di guardare, sicuro!, negli occhi? Impossibile sopportare quello sguardo! Che diceva quello sguardo? che voleva quello sguardo?... Faceva con tutte cose! aveva con tutte quell'aria misteriosa di Barbabà? Paura? Chi aveva paura? Niente paura, per carità! Egli era ridicolo, solamente ridicolo! E (da tenerlo bene a mente) innocuo.

Poi, — Un amico di mio marito. Un regalo di mio marito.

Ma con lui no, con lui era diversa. Con lui era gaia, querula e gaia; ma un poco timida. Quasi si pentiva di averlo conosciuto e avrebbe voluto scusarsi, chiederli perdono, sempre con molta gaiezza. Avrebbe voluto dirgli qualcosa di più: che quella sua malinconia, quel suo silenzio, quella sua rinuncia alla gaiezza era più degna di un albero che d'un uomo (e avrebbe potuto, sorridendo, nominare qualche albero: il cipresso, il salice; ma taceva perché temeva di immalinconirsi ella stessa dicendo delle cose troppo ingenui). E allora chiamava Bebi in aiuto.

— Qua, Bebi, sulle ginocchia del tuo amico. Insegna al tuo amico come si ride: come si ride e come si vive. Un salto, un bel salto, Bebi!

— Sì, mamma; ma va via! Quando tu non ci sei, ci galoppa meglio!

— Ha capito, ha capito, Langi?

Paola scriveva dalla zona di guerra. Dov'era papà? Impossibile saperlo: nemmeno Bebi lo sapeva. Nelle lettere, nelle cartoline non c'era scritto. La guerra ha inventato un paese che non esiste, che può essere, indifferentemente, in Garajia e in Cadore, sul Carno e sull'Isontino: la Zona di guerra. Gli ufficiali scrivono: Zona di guerra, lì... i bambini scrivono: Al papà, Zona di guerra: è bisogna contentarsi anche se la zona di guerra somiglia un poco al vecchio paese di Vattelapesca.

Papà non c'era. Era partito da quattro mesi. Stava bene, era entusiasta dei suoi soldati, era entusiasta della guerra, papà. E Bebi era ancor troppo piccolo per essere orgoglioso d'un papà guerriero, ma ne parlava alla mamma, a Roberto, alla bambinaia, ne parlava e

ne chiedeva con insistenza quasi temesse, per l'assente, l'indifferenza e l'oblio.

Un giorno disse: « Quando finisce la guerra... », e parve avesse detto una cosa strana. Quando finisce la guerra? Mammà e Langi si guardarono d'improvviso: i loro occhi si incontrarono, si fissarono, espressero uno stesso sentimento di stupore, di tristezza, di tena. Fu un attimo: Paola sorrise, rise. Ma — forse per la prima volta — il pensiero che la guerra finisce non rallegrò due cuori umani, li deluse, li sbigottì, li impaurì. Fu un attimo: Paola rise.

— Eh, Bebi? Quando finisce la guerra...?

Ma Paola era già meno gaia. Il suo riso strideva, i suoi occhi s'appannavano, il suo viso era pallido e stanco. Mammà era stanca. Mammà era nervosa. Ci furono delle amiche carissime che le riuscirono insopportabili: tutte le sue amiche le parvero insopportabili. E non si seppe se fossero le amiche che lasciassero lei o lei che lasciasse le amiche. Certe cose non si sa come avvengono. Paola fu sola: sola con Bebi, sola fra Bebi e Langi. Tentò ancora di ridere, d'essere gaia, d'essere folle; non ci riuscì: questa volta la cosa era molto più difficile. Ecco una cosa difficile per una donna che ha molto riso: ridere. E allora ella gli parlò decisa.

— Sì, Langi, la prego, non venga per qualche tempo. Bisogna proprio che lei non venga per qualche tempo. Ho bisogno di star molto sola, molto chiusa: Bebi è già una persona troppo grande per me. Sono nervosa, sono forse malata. Abbia pazienza, Langi.

Egli aveva assentito.

— Parliaci? — egli chiese poi, quasi con dolcezza. — Non potremo?

— Parliaci?

Egli indicò l'apparecchio telefonico.

— Ah, il telefono! Sì.

Paola sorrideva. I suoi occhi si illuminarono d'improvviso: parvero occhi felici, occhi di bimba, occhi nuovi al sorriso.

— Il telefono! Sì, sì!

Quante volte erano stati vicini senza parlarsi! Ed ora erano lontani e si parlavano. Ora era facile parlarsi: non c'erano gli occhi di lui! non c'erano gli occhi di lei! Non c'era nulla di loro: c'erano soltanto le voci, un po' alterate; voci che venivano di lontano, parole che giungevano agli orecchi da un tenue filo che era uno di quei fili d'argento che passano per le case, in alto, con le rondini.

— Pronto. Con chi parlo?

— E lei, Langi?

— E lei, Paola? Pronto!

Egli era diventato loquace. Quante volte diceva *pronto!*

— Paola?... Pronto!

— Sì, son io, Paola.... Pronto!

Parlavano. Ella stava addossata all'apparecchio in attitudine di abbandono e talvolta le sue labbra toccavano l'orlo della bocca nera che raccoglieva la sua voce e s'immunificava del suo respiro; e la sua mano che teneva il microfono al piccolo orecchio, fra i

CORPO INSEGNANTE della SCUOLA COMMERCIALE FACCHETTI di TREVIGLIO (presso Milano)

Preparazione alla Banca, al Commercio, all'Industria. — Diploma speciale di Ragioneria in due anni — Convitto di primo ordine. Riferenze ovunque — Programmi a richiesta.



Prof. Rag. V. Kani
Ragioneria e Banco
modello.



Prof. Rag. V. Del Boeco
Ragioneria e Banco
modello.



Prof. Rag. G. Cossani
Diritto Commerciale e
Letterazioni.



Prof. Dott. F. Fabbrini
Italiano e corrispondenza
commerciale.



On. Arr. I. Coppa
Oratoria e discussione.



Prof. Dott. E. Poli
Lingue moderne.



Prof. Rag. A. Farginelli
Borsa e Cambio.



Prof. A. Agostini
Calligrafia e Dattilografia.



Prof. G. Faralliti
Stenografia.



Cav. G. Facchetti
Direttore della Scuola
e del Convitto, e In-
segnante di Calcolo
Mercantile.



Prof. Dott. F. Bianchi
Lingue moderne.



Prof. Dott. E. Baccari
Lingue moderne.



Prof. R. D'Angelo
Pubblicità e organiz-
zazione commerciale.

Stampato su carta della SOCIETÀ ANONIMA TENSIL. Milano

la tragedia di quel popolo eroico da brividi profondi di commozione. «L'esodo di tutto un popolo», «La Serbia muore», «L'agonia di Monastir» e poi, verso la fine, «Il calvario di un re», sono brani che lasciano nell'anima ricordi indimenticabili. Da essi balzano i personaggi, disegnati con maestria di tocco e di colore: Putnic, il colonnello Vasilic, Re Pietro, e delle terribili vicende del popolo serbo e accenderanno d'entusiasmo patriottico i nostri nipoti quando di esse impareranno nella storia.

Oggi per l'esule popolo serbo è già suonata l'ora della riscossa, e l'esercito che non potrà distruggerli è di nuovo in armi e segue la prima vittoriosa tappa verso la riconquista della patria. Leggere la gloriosa disfatta di esso, gli episodi della più incredibile sovranità resistenza, della più triste ritirata, è appunto per questo, una commozione speciale. E chiunque avrà seguito le diverse fasi della guerra dei serbi, ben presto, allorché l'eroica nazione sarà risorta, penserà con convinzione profonda: non poteva essere diversamente!

(La Sera)

ENRICO SERRETTA.

LA GUERRA D'ITALIA.

(Dai bollettini ufficiali).

Le operazioni dal 3 all'8 ottobre.

4 ottobre. — Lungo tutto il fronte azioni delle artiglierie. Quella nemica fu ieri (3) più attiva nella zona di Gorizia e sul Carso.

In Valle Traviagnolo (Avisio), dopo intensa preparazione delle artiglierie, il nemico attaccò violentemente e più volte tutte le nostre posizioni sulle alture del versante meridionale. Fu nettamente ributtato ovunque e con perdite gravi.

Sulle pendici settentrionali del Colbricon i nostri contrattaccarono con vigore riuscendo a guadagnare nuovo terreno verso l'altura detta del Colbricon Piccolo. Velivoli nemici lanciarono bombe su Monfalcone e su altre minori località del Basso Isonzo: un morto ed un ferito.

Una nostra squadriglia bombardò con efficaci risultati la stazione di Nabresina sul Carso.

5 ottobre. — In Valle Traviagnolo la notte sul 4, dopo violente azioni diversive contro le nostre linee sulle alture a nord del torrente, il nemico lan-

cio vivi insistenti attacchi nella zona del Colbricon sul versante meridionale. Fu dovunque respinto. Nella giornata del 4, dopo intensa preparazione delle artiglierie, rinnovò gli sforzi con truppe fresche, riuscendo a riprendere la posizione avanzata verso il Colbricon Piccolo da noi conquistata il mattino del 3. Sul rimanente fronte fu ributtato con gravissime perdite.

Nell'Alto Cordovole respingemmo un attacco di sorpresa sulle pendici del Monte Sief. In più punti del fronte sono segnalate intense azioni delle artiglierie nemiche contro gli abitati con qualche danno in Sano (Valle Adige), Forni Avolter (Alto Degano), Timau e Paularo (Bacino del But), Gorizia.

Le nostre artiglierie ribatterono con efficacia, distrussero baracamenti militari in Birnbau (Valle del Gail) e scovolarono le linee nemiche sul Carso.

6 ottobre. — In Valle Traviagnolo (Avisio) dopo il grave scacco sofferto nelle giornate del 3 e 4, artiglierie, cui risposero energicamente le nostre. Collegammo saldamente le occupazioni fra Cima 1 e Cima 2 del Colbricon. Nella Solfatara interposta furono rinvenuti numerosi cadaveri nemici.

Più a nord, in Valle di San Pellegrino (Avisio), un brillante attacco di nostri alpini ci valse la conquista di un forte trinceramento e di baracamenti nemici sulle pendici di Cima di Costabella. Prendemmo 102 prigionieri, una mitragliatrice, ricco bottino di armi e munizioni.

Sul rimanente fronte azioni delle artiglierie, particolarmente intense da parte del nemico quelle sul Carso. Nostre pattuglie uscite ivi in ricognizioni presero in piccoli scontri una trentina di prigionieri.

7 ottobre. — La nostra offensiva nell'aspra zona montagnosa tra l'Avisio e il Vanoi-Ciamon segnò un nuovo brillante successo. Alla testata del Vanoi i nostri alpini espugnarono ieri (6) l'importante vetta di Quota 1536 nel massiccio di Buss Alta. Il presidio nemico fuono trincerato oppone accanita resistenza e restò in gran parte distrutto.

Una ventina di superstiti, fra i quali l'ufficiale comandante della difesa, furono presi prigionieri. Sulle pendici del Piccolo Lagazuoi (Alto Boite) nuclei nemici tentarono di sorprendere le nostre linee avanzate. Furono lasciati avvicinare a breve distanza, indi investiti e dispersi con rapide improvvise di mitragliatrici e di fucileria.

In Valle Traviagnolo anche ieri (6) incessante bombardamento delle artiglierie nemiche che non impedì ai nostri di rafforzare saldamente le posizioni. Lungo il rimanente fronte consuete azioni delle artiglierie; alcune granate caddero su Gorizia colpendo vari edifici e fra essi la sede di un nostro ospedale da campo.

8 ottobre. — Contro la nostra nuova posizione nel massiccio di Buss Alta (Vanoi-Ciamon) l'avversario lanciò nella notte sul 7 reiterati attacchi intermessi da intensi bombardamenti. Fu ogni volta respinto con gravi perdite, constatate da nostre ricognizioni.

Violente azioni delle artiglierie avversarie sul Colbricon (Valle Traviagnolo), nella zona del Col di Lana (Alto Cordovole) e su Punta del Forame (Alto Boite). Le nostre artiglierie risposero con pari energia. In Valle del Gail i nostri grossi calibri dispersero una forte colonna nemica in marcia da Mauthen a Dellach.

Sul fronte Giulia azioni varie delle artiglierie. Più intense sul Carso. In risposta a tiri nemici sull'abitato di Monfalcone le nostre batterie lanciarono alcune granate su accampamenti militari in Cominiano (Comen). In piccoli scontri prendemmo una trentina di prigionieri.

Radi velivoli fuggenti di contro al fuoco delle nostre artiglierie lanciarono qualche bomba nei pressi di Astago, Gallio e Fontazzo, senza far vittime né danni.

Azioni italiane in Albania.

4 ottobre. — All'alba del 2 ottobre nostre truppe di terra e di mare, con la protezione e col concorso di forze navali, sbarcarono a Santi Quaranta.

Il giorno stesso una nostra colonna, partita da Tepeleni, con rapida marcia, raggiunse Argirocastro e la occupò. Il successivo giorno 3 da Santi Quaranta un nostro distaccamento si spinse su Delvino e ne prendeva possesso.

Ovunque i nostri soldati e marinai furono festosamente accolti dalla popolazione.

5 ottobre. — Il giorno 3, riparti della nostra cavalleria, muovendo da Argirocastro occuparono Giurgucati e Episkopi, nella Valle del Drypas (Vojussa), mentre altri nuclei di cavalleria partiti da Delvino, stabilivano il collegamento col presidio di Argirocastro.

PREMIATA CASA DI ALLEVAMENTO E COMMERCIO CON PENSIONE

Canine

Canine di razza polare: Esportazioni internazionali da prima e da sola al più coltore di qualità. Si diffonde presto. Cani di razza polare. Cani di razza polare. Cani di razza polare.

COMPENSA VENDITA

Canine di razza polare: Esportazioni internazionali da prima e da sola al più coltore di qualità. Si diffonde presto. Cani di razza polare. Cani di razza polare. Cani di razza polare.

GATTI D'ANGORA PUTO BANGU.

Realizzati per iscritto mediana rivista perito. — In fanno spedizioni in qualsiasi parte del mondo con garanzia di buon arrivo.

QUINTA ESSENZA DI CAMOMILLA BERTINI

è divenuta celebre perché è priva di sostanze siccoidanti, agisce in forza dell'essenza di Camomilla che imparte lentamente ai capelli ricaduti chiari e come ai capelli bianchi o castano chiaro il proprio colore. — Ottima per bambini.

Difendete dai prodotti venduti con lo stesso nome.

Lire 0,1 la bottiglia - per posta 6,50.

Profumeria BERTINI, Venezia. Catalogo franco ovunque.

ROLL

MARASCHINO DI ZARA

Fornitori di S.M. Re d'Italia

LA GRANDE MARCA

AGENTE GENERALE PER L'ITALIA

B. COLONDI - MILANO - Via Serbelloni 9.

Casa fondata nel 1765.

CHIEDETE IN TUTTE LE FARMACIE

COMPRESSE DI

RHODINE

USINES DU RHONE - PARIS.

FORMOLA DELL'ASPIRINA

Il tabletto da 20 compresse di 0,5 gr. Lire 1,50

Deposito Generale: CHY. A. LAFFAYE - MILANO - Via Carlo Goldoni, 39 - MILANO.

EUSTOMATICUS

DENTIFRICI INCOMPARABILI

del Dottor ALFONSO MILANI

IN POLVERE - PASTA - ELIXIR

POUDRE GRASSE

del Dottor ALFONSO MILANI

INVISIBILE - ADERENTE - IGIENICA

Chiedi nei principali negozi.

SOCIETÀ Dott. A. MILANI & C. - VERRONA

PENSIONI DI GUERRA

di Alessandro GROPPALI

della R. Università di Modena.

Lire 1,25.

Dirigete commesse a ragione agli editori Treves, in Milano.

PIM

È IN POLVERE MAGICA DI PIMM MONDIALE

FA BRILLARE LE UNGHIE

NOBILITÀ IN MANO

PIM si vende presso tutte le Profumerie, ingrosso PROFUMERIA ITALIANA, Milano.

UN DRAMMA DI FEDE

Giovedì, 9 ottobre, Venezia pure in mezzo alle angustie della guerra e ai bombardamenti aerei dei codardi, selvaggi, notori, e ricordò il cinquantennio della sua liberazione dal settantenne dominio straniero; e onorò i suoi martiri dell'unità nazionale, e, fra quei gloriosi, i *Fratelli Bandiera*, fu citato il 1841, e di proposito l'unico libro sui fratelli Bandiera, opera di Raffaello Barbieri e del testé estinto Carlo Bertolazzi: libro di storia esatta documentata, e libro spoglio di cronaca, che contiene uno studio di Raffaello Barbieri su Venezia sotto la dominazione austriaca, e il dramma, composto da lui e da Bertolazzi. Gli riprodurremo sulla fortunata pubblicazione, (dovrebbe magistrale articolo del senatore Pompeo Molmenti scritto nel *Giornale d'Italia*; qui riferiamo un altro articolo, scritto nel *Popolo romano*.

Non mi sembra di aver letto un libro, né pare di aver assistito ad una rappresentazione, né di aver preso parte allo stesso ad un'azione viva e vera.

Io non gusto i drammi storici, ma quando gli elementi della storia sono così omogeneamente fusi da apparire, o, come si dice, si fondono, e il cosiddetto ambiente, penso che quel materiale non sia dissimile da qualunque altro materiale che era esseri fantastici, poiché gli elementi della storia, in questa forma, vengono fuori da quegli elementi di osservazioni fatte nella vita quotidiana e che compongono per lo più i drammi psicologici, massime quando gli elementi storici servono appunto, come in questa, a farci intendere l'ambiente psicologico delle persone che vissero, lottarono, morirono da eroi. C'è anzi probabilità che le entificazioni fantastiche siano vere in rapporto alla realtà, delle quali, per un fatto, mentre sono vere, per lo più arbitrarie, quest'ultime, se ritratte con coscienza di artisti, possono diventare vere resurrezioni.

In questo dramma, dunque, oltre le persone materializzate meglio di storia, v'è anche ambiente storico, che determina e illustra le passioni, gli atti, fin le parole. Noi non ci troviamo di fronte a fantasmi evanescenti, ma a persone che sono per gli inni patriottici per una effimera comparsa a suscitare clamori di folla entusiasta; ci troviamo di fronte a esseri di sangue e di carne, che vivono oggi la vita che vissero, e che, per un fatto, sono per incanto, coetanei di Mazzini, di Cattaneo, di Fabrizi, di Ferdinando II; pare insomma che l'arte ci conduca a ritroso del tempo e ci faccia approvare la nobile e santa illusione, cui sono premiti e ribellioni, spasimi per una sacra idea da avverare, per un miraggio prodigioso, che, se pur ci produca la morte, ci mena alla gloria.

D'altra parte io penso che mai nella vita dei popoli si sia avverato un così meraviglioso sincronismo pel quale noi, lontani nepoti di coloro che preparano la unificazione della patria, ci sentiamo loro coevi, come se rivissimo ancora la loro vita oggi e combattessimo e sperassimo e vincessimo insieme con loro, come se tanti decenni non fossero passati, come se quegli eroi, e i loro cari, i loro cari, vi brasserò ancora nei nostri cervelli e nelle nostre fibre. Ciò, se deriva dagli ideali

patri che andiamo via via raggiungendo, deriva pure nel caso speciale dalla chiara coscienza che gli autori ebbero dei fatti e delle persone della lunghezza della loro visione, dalla genialità della loro arte. Era molto facile scavalcare nel convenzionale, nel retorico, nell'artificioso, ma sembra che i Barbieri e il Bertolazzi abbiano con intuito, squisistissimo evitato qualunque concessione al cattivo gusto.

Ogni volta che un grido di fede, di amore, di redenzione, irrompe dai petti: ogni volta che la lingua pura di spila di traditore, di abirro, appare come un frivolo, un peripeo sanguigno, o una frase, un periodo, un atto può provocare impeti di consenso e di sdegno; tu osservi che ogni volta appunto, tutto avviene come se dovesse avvenire così, e non altrimenti, tanto l'arte ha saputo dissimulare i suoi mezzi, tanto essa ha sentito profondamente l'intimo processo dell'anima nostra in quei tempi di tirannide e di ribellione.

Noi seguiamo passo passo le vicende dei nostri eroi: soffriamo, congiuriamo, sorridiamo, trepidiamo, gioiamo. Dalla prima all'ultima scena l'anima nostra si tesse e diventa quasi sonora ad ogni ritmo di quella passione; essa partecipa con fervore alla causa sublimata, si accende, si indimentica, si muore, e i prodi che furono i precursori dei Mille.

Tutto il dramma ti si svolge più nel sentimento che nella idea, più nel cuore che nel cervello; e i personaggi si diventano amici, si indimenticano, ti li ami, ti li odi, tu li vorresti salvi o perduti; tu comprendi e palpiti come Maria, come Luisa, come la madre e il padre dei Bandiera, come Attilio, Emilio, loro e via dicendo, e in mezzo ai tragici avvenimenti di quell'azione, ov'è tanta balenanza di giovinile ardimento, tanta baldanza di devozione, tanto prodigio di tenacia, alta di quando in quando, come una folata di neocodici primaverili, lo spirito di uomini e donne che, con festività veramente italiana, rompono fin la tetraggine delle loro estreme del patibolo.

Tu senti l'aura di Venezia, respiri le brezze marine sulla *Bellona*, vivi nelle casette del poggio a Corfù, scendi a piedi nudi la Valle di Rovigo; piangi con la spina d'eretici, abbrividi al contatto dei traditori, l'innanzi ai tragi-comici attori, ti senti stringere il cuore alla vita dei magistrati; partecipi insomma quasi con abbandono allo svolgersi di tutto il dramma, spargendo dolorosamente all'ingenuo orpismo del povero Mariani, alla cella arguta della vecchia Dorothea, e sdegnando atrocemente alla vita del Micciarelli e del Bocheclampe e dei Giuristi. E se non rileggi lo stesso che precede il dramma, sei meravigliato nel vedere che il dramma stesso ti appaia la storia medesima dialogizzata, anzi la storia in azione.

In questo saggio storico, Raffaello Barbieri, che tante opere durevoli ha dato al Risorgimento, non solo rimette a nudo la luce il vecchio materiale, ma altro inedito ne trae dagli archivi; sicché la brevità non è indice della importanza del lavoro critico, il quale unisce così al dramma una monografia sino ad oggi definitiva, e certo di gran lunga superiore alle precedenti.

E se ne noti che, che illustrano ciascuno dei personaggi sopravvissuti alla catastrofe, ti accrescono l'interesse, tutto l'insieme sembra rischiarsi di luce bianca e perenne, come se fossero oggi avvenimenti su cui getti il suo splendore la lampada eterna della storia.

Non dunque, i due autori si mossero

all'opera con facile disinvoltura, sibbene con lenta peripezia, col rispetto che dovevano al loro nome di studiosi e di artisti, e più alla santità delle memorie patrie.

Essi dovettero certamente sentire quanto fosse grave il compito di presentare al pubblico d'oggi la rievocazione di quella tragedia dell'entusiasmo, alla quale partecipiamo ancor adesso, poiché la loro opera esprime una verità, una verità di concitazione; nobilissimo intento che voleva nobilitare l'azione.

Qui vediamo la storia attraverso la poesia che ora ne infiamma; i vecchi eroi ricompariscono nella visione degli odiatori, l'uno e l'altro vanto, l'una e l'altra morte si fondono in unica ammirazione, nel dramma.

Romantici quanto volete quegli eroi, tuttavia non rassomigliano ad alcuno, perché alcuno non rassomiglia loro. Gli autori, con la fedeltà storica, li hanno individuati così nettamente, che essi, anche nella visione dei nostri odiatori, nella vita nazionale. Questa rievocazione di cose belle e grandi, consola e diletta, come ogni offerta o sacrificio al bene della patria.

La patria, infatti era allora ed è tuttora, per noi l'idea cardinale che regola, quasi forza onnipotente, l'esistenza di quelle anime. Tutto esse abbandonavano al culto di questa dea suprema: famiglia, amore, gradi, fortuna, avvenire, vita, e l'idea doveva plasmarli nel fatto della unità nazionale.

I martiri del Valone di Rovigo — dice il Barbieri — erano di provvidenza diverse, affermarono il diritto di unione delle altre provincie. Fu quella la prima ragione dell'unità nazionale, e quella che sigillò col sangue dei martiri di varie provincie; e i fratelli Bandiera toccò il vanto di averli raccolti intorno a loro nell'impianto nazionale.

Or questa patria da organizzare e da redimere è qui il personaggio più vivo e palpitante, è la forza impalpabile, la potenza, l'ideale che muove ogni passione. Essa non dà tregua, perché tregua non ha; è una sorta di Nemesi augusta, che persegue e inebria tutti gli spiriti animosi e gentili.

E gli eroi qui non sono simboli; ma assumono tali caratteri di vigorosa realtà che, anche quando sono assenti, come nel primo atto, si sentono la loro verità e potenza di episodi; e quando sono presenti, dominano gli altri per l'altezza morale e la purezza.

Gli autori ben hanno fatto a mettere come contrasto caratteri inferiori, che, simili ad ombre, fanno meglio spiccar la luce. Ma se Attilio ed Emilio sopravvissuto a tutti gli altri personaggi, hanno più di uno il loro singolare, onde non è possibile dimenticarli. Essi hanno ancora una volta stampata un'orma durevole nell'arte e forse nell'arte che meglio poteva rappresentarli; poiché le liriche dei Mameli, della Oliva-Mancini, dei Rossetti, dei Ricciardi, del Poerio, dei Raffaelli, della Aganor, del De Chiara, se fiammeggiavano di forti ispirazioni, hanno pur sempre qualcosa di soggettivo, che in questo dramma fortunatamente non è. Soggettivo appare invece il dramma con lo stesso titolo, del Volpe, che, quando si vuol ricordare, che è rappresentato in momenti di entusiasmo, ebbe un denaroso, effimero successo.

Non si può aver letto le scene della compagnia (atto II), quelle fra gli ardentissimi giovani che si riuniscono a Corfù, cui segue il tragico

colloquio tra la baronessa Anna Bandiera ed il figlio Emilio (atto III) e le scene del processo e poi della morte degli eroi (atto IV); senza sentir presente e vibrante lo spirito che ardeva nell'anima dei martiri e che ha acceso nel tempo migliaia di altre nobilissime anime; e forse quello spirito medesimo alita oggi fra le trincee e sui culmini, onde ogni giorno giunge la novella di eroismi di sacrifici, di vittorie.

E se nell'ultimo atto l'episodio della fucilazione non avesse una tinta di troppo duro realismo, tutto il dramma meriterebbe di essere detto una perfetta rievocazione del glorioso avvenimento.

Così la poesia e la drammatica hanno, insieme con la storia, immortalato i due eroi, che, riappaiono in cinquant'anni, come fatidici mani, nel centenario della liberazione della loro Venezia.

Ma qui mi è grato ricordare che Gabriele Rossetti, dopo aver cantato nel *Veggente* (*Il monte delle visioni*), il *congresso delle ombre* i due fratelli, canta la sventura madre, quando era conscia della loro gloria, in ritmo che pare seguito. Di questa lirica: *Siabat Mater dolorosa*, io possiedo l'autografo che mi fu dato con altre trecento poesie inedite dal figlio del vate varesse, il quale ottantatré anni or sono a Londra il nome italiano.

DOMENICO CIAMPOLI.

BANCA COMMERCIALE ITALIANA
Capitale Sociale L. 156.000.000
INTERAMENTE VERSATO
Fondo di riserva L. 58.200.000
MILANO - Piazza delle Scale, 4-6

Servizio Cassette di Sicurezza

Nuovo impianto per CUSTODIA VALORI, DOCUMENTI e OGGETTI PREZIOSI, mediante Cassette-forti (Safes) e Armadi di Sicurezza racchiusi in Cassetto-forti.

Dimensioni in centimetri	Area	Per. Trin.
Cassetto piccolo 19x28x31	25	9 L. 5
Cassetto grande 19x31x31	25	15 L. 8
Armadio piccolo 25x31x31	80	30 L. 17
Armadio grande 32x42x31	80	90 L. 30

Nei Cassetto di Sicurezza fiammeggiante, per la custodia dei Signori abbonati, uno speciale Servizio di Cassa per pagamento delle bollette, titoli estratti, imposta, per contante e vendita di titoli ad altre operazioni. — Le cassette possono interessarsi a due per persona.

La Sala di Cassette è aperta nei giorni feriali dalle ore 9,30 alle 12,30 e nei giorni di liquidazione di Borsa fino alle 12.

GUE' ALLA GUE'RA?
DEL TENENTE GENERALE
G. PERRICCHETTI

Per una parte questo mirabile studio, in cui è tanta sapienza e tanto lungovagante patriottismo, ha un curioso interesse retrospettivo, essendo stato scritto sette anni prima che scoppiasse la guerra europea; per un'altra parte si direbbe scritto oggi, e contiene insegnamenti preziosi per la gente.

Un volume in 16: UNA LIRA.

Dirigere vaglia agli editori Fratelli Treves, Milano.

E USCITO:

La Storia della Responsabilità della guerra

di discorsi del
Senatore TOMMASO TITTONI

Ambasciatore d'Italia a Parigi

Numero doppio de
LE PAGINE DELL'ORA.

DUE LIRE.

Completare e vaglia ai Fratelli Treves editori, in Milano.

Economia - Rapidità

tali sono le caratteristiche del meraviglioso Rasoio di Sicurezza Gillette. Il tempo è prezioso, il denaro non lo è meno. Economizzerete l'uno e l'altro servendovi del

Gillette
RASOIO DI SICUREZZA

RASOIO BRIVETTO — NONS DEPOSITATO
In vendita dappertutto. Chiedete il catalogo illustrato Gillette e Rasoi Razor Ltd.
220, Great Portland Street, Londra, W.1, e in Italia, la Sottile, Parigi e anche a Boston, Montreal, ecc.

Gillette

E USCITO

Le QUESTIONI ECONOMICHE della GUERRA

discusse a Roma
alla Camera dei Deputati
Racconti ufficiali

Nella collezione dei
QUADERNI DELLA GUERRA

Un volume di 480 pagine.
Cinque Lire.

Dirigere vaglia agli editori

